

# Il Direttore

IL 26ENNE DUDAMEL A LOS ANGELES: LA LI SCELGONO GIOVANI SUBITO, DA NOI...

Nessun dubbio che sabato scorso i musicisti della Los Angeles Philharmonics siano stati travolti da due sorprendenti novità: alla fine di una prova, Esa Pekka Salonen ha annunciato di voler abbandonare nel 2009 il suo incarico di direttore musicale, per dedicarsi alla composizione. Meno di mezz'ora dopo, il presidente della maggiore orchestra sinfonica della costa occidentale degli Stati Uniti ha reso noto che il finlandese sarebbe stato sostituito da Gustavo Dudamel: nulla a che vedere con lo stillicidio



cui sono sottoposte le orchestre nostrane, spesso abbandonate per mesi senza direttore, nominato quasi sempre in ritardo dopo articolate e spesso «esoteriche» manovre. Altrettanto istruttivo per le nostre orchestre è la giovane età di Dudamel, bacchetta venezuelana appena ventiseienne, cresciuto all'interno di quel capillare Sistema delle Orchestre Giovanili dedicato a ragazzi e ragazze di ogni estrazione sociale che ha promosso il Venezuela tra i paesi a più alta alfabetizzazione musicale del mondo. Sulla sua musicalità e bravura giurano direttori del calibro di Claudio Abbado e Simon Rattle, ma su Dudamel, direttore entusiasta e impegnato socialmente, ha scommesso addirittura la Deutsche Grammophon, storica etichetta della musica classica che lo ha preso in esclusiva per lanciarglielo in tutto il mondo. **Luca Del Fra**

**CINE-REALTÀ** Domenica «Report» a Raitre ha trasmesso parti del film sull'enorme truffa fatta da dirigenti dell'azienda americana ai danni di investitori e impiegati. Uno scandalo ancora così vivo che ci farà un film DiCaprio, «The Conspiracy of Fools»

di Francesca Gentile / Los Angeles

## R

port, la trasmissione di Milena Gabanelli ha mandato in onda domenica sera su Raitre il film di Alex Gibney *Enron: l'economia della truffa*, che ha raccontato uno dei peggiori scandali finanziari di tutti i tempi: quello che ha colpito la compagnia texana Enron e che ha portato alla luce una truffa miliardaria perpetrata da un gruppo di dirigenti (condannati a 24 anni di carcere) nei confronti di investitori e impiegati. Per *Report* il caso Enron, i cui conti economici erano frutto di fantasiose operazioni «creative», è straordinariamente simi-



Un dimostrante protesta sul caso Enron; sotto dirigenti dell'azienda al momento dell'arresto

# Caso Enron, il cinema Usa torna all'attacco

le a quello della Parmalat (e allora ipotizzare un analogo documentario sul caso italiano nel nostro paese sarebbe scontato e auspicabile), e dallo scandalo Enron è nata la più rigorosa riforma del diritto societario americano (ed anche questo sarebbe auspicabile in Italia). Tratto dal bestseller *The Smartest Guys in the Room*, scritto da Bethany McLean e Peter Elkind, giornalisti di «Fortune», la stessa rivista che per sei anni consecutivi, dal 1996 al 2001, aveva definito la Enron come la «più innovativa compagnia americana», il film è basato sulle testimonianze dei dipendenti e su una serie di registrazioni audio e video che hanno

**C'è un ricco filone di film sulle mega aziende: i fast food, Wal-Mart, le armi (Michael Moore) Qualcuno da noi ne farà uno sul caso Parmalat?**

permesso la condanna dei responsabili. Il film di Gibney colpisce soprattutto nel racconto di alcune delle vittime di questo straordinario caso di malcostume e avidità, i dipendenti della compagnia, che una mattina dell'autunno del 2001, in tutta fretta hanno dovuto impacchettare la propria roba e lasciare le scrivanie. Il colosso stava crollando. Sconcertante anche la spiegazione dei folli introiti intascati dai dirigenti: con una serie di black out in California erano riusciti a far salire il prezzo dell'energia elettrica del 2000%. Il caso è ancora così vivo nelle menti degli americani che verrà raccontato di nuovo in un film drammatico, *Conspiracy of Fools*, adattamento dell'omonimo romanzo di Kurt Eichenwald che vedrà Leonardo DiCaprio produttore e protagonista nei panni di un impiegato della famosa compagnia texana che, gradatamente ma velocemente, apprende le avide regole imposte dalla «filosofia» del gruppo.

È un momento vitale per questo tipo di cinematografia, che punta il dito contro lo strapotere economico delle corporazioni. *The Corporation: The Pathological Pursuit of Profit and Power*, documentario canadese del 2003 scritto da Joel Bakan, e codiretto da Mark Achbar e Jennifer Abbott, è stato for-

se il primo a descrivere e valutare il profilo psicologico degli esseri umani che fanno parte di una corporazione o di una grande società, e che per questa perdono la loro moralità individuale acquisendone un'altra dai valori decisamente diversi. In questo senso si sono mossi anche *Fast Food Nation*, sull'impatto delle grandi catene della ristorazione veloce sulla salute dei cittadini americani, *Wal-Mart: The High Cost of Low Price*, sull'ingombrante presenza della grande catena dei famosi supermercati su tutto il territorio americano, *Bowling a Columbine*, il film di Michael Moore che cinque anni fa prese di mira l'industria americana delle armi. Lo stesso *Un Inconvenient Truth*, il documentario di Al Gore vincitore dell'Oscar quest'anno, ha puntato il dito sulle responsabilità dell'industria e della pubblica amministrazione americana sul riscaldamento globale. L'impatto di questo genere di film varia nello sterminato territorio americano. Più facile fare presa negli stati progressisti della costa, piuttosto che nei rossi (in quanto repubblicani) territori centrali. Il messaggio comunque è stato lanciato e anche se aprirà gli occhi a un solo cittadino americano sarà servito a qualcosa.



**GLI ALTRI FILM** Da Moore a «The Corporation» Da McDonald's alle armi Aziende sotto accusa

**Bowling a Columbine** (2002), sull'industria (e sul gusto) delle armi negli Usa, di Moore, Oscar per il miglior documentario.

**The Corporation** (2003), il profilo psicologico degli individui che perdono i propri valori morali perché fanno parte di una grande compagnia.

**Fast Food Nation** (2006) e **Super Size Me** (2004), il primo punta il dito sulle grandi catene dell'alimentazione veloce, il secondo sui danni alla salute provocati da McDonald's.

**Enron: L'economia della truffa** (2005) e **Conspiracy of Fools** (2008) sul caso Enron.

**Wal-Mart: The High Cost of Low Price** (2005) sull'impatto sui gusti e i consumi americani della catena di distribuzione

**Un Inconvenient Truth** (2006), sui danni ambientali, di Al Gore, Oscar per il migliore documentario. f.g.

## PARABOLE Il «Washington Post» ha fatto suonare il musicista in una stazione della metropolitana: 32 dollari l'incasso finale Joshua Bell, il violinista di fama che nessuno riconobbe per strada

di Stefano Miliani

Joshua Bell, a 39 anni, è uno dei violinisti classici più conosciuti degli Stati Uniti. E si è prestato volentieri a un esperimento architettato dal *Washington Post*: venerdì 12 gennaio, alle 7.51 di mattina ha estratto il violino dalla custodia in una stazione centrale della metropolitana della capitale statunitense e si è messo a suonare. Indossava un berretto della squadra di baseball della capitale in testa, jeans e camicia. Gli passavano davanti decine, centinaia di persone che andavano a lavorare, impiegati governativi per lo più. E in 43 minuti lo ha riconosciuto solo una signora, americana di origine giapponese, che lo aveva sentito in concerto, è rimasta stupita e amareggiata dall'indifferenza della città e gli ha lasciato 20 dollari nella custodia permettendogli di incassare, per la performance, un totale di 32 dollari e 17

centesimi. In sette si sono fermati un po' ad ascoltarlo, in 27 hanno lasciato spiccioli. Altri 1.070, tanti ne hanno contati 1.070, quando è andata bene hanno notato che quella mattina c'era qualcosa di insolito rispetto alle altre volte, un musicista, un violinista, e poco più.

Il *Washington Post* ha mobilitato tre giornalisti, ha

**Su 1.097 passanti solo 27 hanno dato soldi Conta «dove» e in quali abiti fai qualcosa, non solo «come» lo fai: pure McCartney e Sting...**

girato un video (con telecamera nascosta) e pubblicato il tutto domenica chiamando in ballo il filosofo Kant tra il resoconto delle reazioni dei passanti «agganciati» sul posto con una scusa e poi interpellati via telefono. Sul sito del quotidiano trovate il racconto completo e il video, comunque il punto del servizio è: tra cellulari, musica sparata direttamente nelle nostre orecchie e l'indifferenza urbana non prestiamo attenzione a ciò che ci accade intorno. Neppure a un musicista di indubbio bravura che suona una *Ciaccona* di Bach. Chi aveva capito che era un artista di talento è un tal Tindley che lavora, di corsa, ai tavoli di una caffetteria. Se non fosse perché lo stupore non finisce mai, però dovremmo stupircene fino a un certo punto: all'inizio del '900 Duchamp fece di un banalissimo orinatoio (nuovo) un'opera d'arte diventata uno dei capolavori delle Avanguardie storiche novecentesche perché dimostrava che nelle

nostre società non conta solo «cosa» fai, o «come» lo fai, ha altrettanto peso il «dove», la cornice: Sting suonò per strada a Londra, vestito malaccao, e racimolò 40 sterline; con barba finta e occhiali Paul McCartney suonò in una stazione della metropolitana londinese e appena due persone gli chiesero se era lui; Joe Strummer (era la voce dei Clash) prima della band suonava anche lui nella metro; un paio di membri della eccellente e multiethnica Orchestra di piazza Vittorio di Roma in Italia hanno «esordito» nei corridoi della Metro faticando non poco a racimolare denaro. E quando Bell suona in teatri o va in tv (è andato a un programma notturno), viene acclamato e applaudito, nella stazione metro nessuno o quasi lo ha considerato. Il violinista l'ha presa con ironia: non è andata malaccao, ha commentato, potrei arrivare a 40 dollari al giorno e non dovrei pagare un agente.